

ROMA Il ministro della cultura Giuliano Urbani ha scelto il modo più plateale per manifestare la sua contrarietà alla decisione del consiglio dei ministri di non discutere un suo provvedimento «contro la pirateria cinematografica e per destinare nuove risorse al cinema italiano». Una questione che, evidentemente, ha suscitato perplessità o disinteresse negli altri ministri. Tanto che hanno deciso di toglierlo dall'ordine del giorno della riunione di ieri. Appresa la novità dello slittamento del decreto, Urbani ha affidato ad un indispettito comunicato le ragioni della sua protesta: «Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Giuliano Urbani - si legge - ha ritenuto opportuno non partecipare al Consiglio dei Ministri di oggi, per l'inopinata impossibilità di discutere e approvare il decreto-legge proposto già una settimana fa». Non solo: «Nell'occasione ha anche inviato una lettera riservata al Presidente del Consiglio, nella quale ha peraltro precisato di restare a Sua completa disposizione, confidando in una sollecita definizione di un problema così delicato». Piuttosto chiara la richiesta di un incontro chiarificatore con il premier, che in effetti è stato atteso, annunciato e poi smentito, per tutta la giornata. Niente da fare: a quanto pare i due si sentiranno per telefono.

Nessun commento dai colleghi del governo. Eppure, a quanto pare, le critiche al decreto di Urbani venivano da più parti. Il provvedimento, infatti, accorpa diverse materie: inasprimento della lotta alla pirateria cinematografica via internet; sostegno al cinema anche con lotterie "Gratta e Vinci" e il contributo della neonata società Arcus a

Il testo sarebbe stato criticato all'interno del governo soprattutto per la copertura finanziaria

”

“ Il titolare dei Beni culturali irritato per la mancata discussione del suo provvedimento proposto già una settimana fa: non se ne può parlare



Nel testo viene affrontato il nodo degli stanziamenti ma anche della lotta alla pirateria. Nella missiva al premier si accenna anche ai molti precari

”

Slitta il decreto, Urbani s'offende

Finanziamenti al cinema: il ministro non va al Consiglio dei ministri e scrive a Berlusconi

Telekom Serbia

Archiviata querela di Volpe contro il Tg2

Sandro Orlando

MILANO Nell'audizione dello scorso 22 ottobre Antonio Volpe ha raccontato alla Commissione d'inchiesta Telekom Serbia presieduta da Enzo Trantino che la sua candidatura per Forza Italia alle politiche del '94 nel collegio laziale di Aprilia era saltata per colpa di due servizi giornalistici trasmessi da Rai2. «Si parlava di massoneria deviata e di servizi deviati - così Volpe -. In quello sui servizi deviati, sulla scorta di una dichiarazione del figlio di Giovanni Malpica, che non capisco cosa c'entrasse con la cosa: però era lo spunto per poter dire che io avevo gestito 5 mila miliardi del Siste, eccetera: tanto che io scrissi chiedendo dove si trovavano, perché magari sarei andato a prenderli». Il frammassone, già indagato per associazione mafiosa, traffico di armi e droga, non è si limitato a scrivere: ma ha querelato "ex post" gli autori di quei servizi che erano andati in onda sul Tg2, al tempo diretto da Paolo Garimberti, oggi vicedirettore di "Repubblica". E qui sta il buffo, perché il procedimento, archiviato nei giorni scorsi dal tribunale di Roma con un nulla di fatto (che ha così respinto l'istanza di Volpe), si riferiva in realtà ad un servizio trasmesso il 24 marzo 1994 sulla Lega universale dei Framassoni, una loggia presieduta all'epoca da Mario Mortera (arrestato nel '91 in Brasile per traffico di minori e coinvolto in una

truffa internazionale con titoli di credito rubati) e di cui Volpe era vicepresidente. Il servizio citato nell'audizione invece, l'intervista effettuata da Anna La Rosa (oggi direttore dei servizi parlamentari Rai) al figlio dell'ex direttore del Siste, Giovanni Malpica, e andata in onda sempre sul Tg2 il 24 febbraio 1994, non coinvolgeva in alcun modo la persona di Volpe (e dunque non sarebbe stato nemmeno querelabile da parte sua): il suo nome infatti non veniva mai citato, mentre venivano elencati i protagonisti di quello che poi diventò lo scandalo dei fondi neri del Siste, da Maurizio Broccoletti a Michele Finocchi, da Antonio Galati a Gerardo Di Pasquale e alla "zarina" Rosamaria Sorrentino, tutti accusati di gestire una serie di conti occulti attraverso alcune società schermo. Bisogna dedurre quindi che il nome di Antonio Volpe apparisse nelle liste di intermediari arruolati dai servizi in quella torbida vicenda che casualmente transitò anche per San Marino, come poi più tardi l'affaire Telekom Serbia? Lo scandalo, che all'epoca aveva fatto tremare le massime cariche istituzionali, coinvolgendo pure il capo dello Stato (Oscar Luigi Scalfaro), il ministro degli Interni (Nicola Mancino) e i vertici della Polizia, finì come tutti sanno: venne archiviato con una manciata di condanne ai gradini più bassi. Certo è che i nomi di Broccoletti, Finocchi e Galati erano già emersi nel corso delle audizioni della commissione d'inchiesta su Telekom dalle domande del presidente Trantino: è questo molti mesi prima che apparisse il presunto "super testimone" Antonio Volpe. Trantino dovrà spiegare queste coincidenze ai magistrati di Torino, quando li incontrerà nei prossimi giorni. Così come dovrà fare il nome del misterioso "informatore confidenziale" che gli rivelò i personaggi e le circostanze descritte poi da Igor Marini, con la deposizione che diede il via alla "Grande trappola".



Tg1

Tira aria elettorale e per il centrodestra (Berlusconi in testa) i sondaggi non sono buoni. Così, il giochetto del Tg1 di ieri sera è stato semplicissimo: da una parte il governo buono, che apre a destra e a sinistra, e dall'altra i sindacati cattivi che vogliono uno sciopero generale. Il buonismo del centrodestra non solo apre il Tg, ma viene ripetuto in un inutile servizio di Pionati dove - ci si provi a indovinare - l'ultima parola è del senatore Schifani, in versione umana. Lilli Gruber annuncia due volte un servizio su Ciampi e Priebe, ma nessuno lo ha visto. Al Tg1 scappa un'altra gaffe. Nei titoli di testa si parla del Festival di Sanremo in cerca di "rilancio". Dalle stelle alle stalle: i dati d'ascolto sono precipitati e lo spettacolo, penoso, sta trititando anche i bravi come Gnocchi e Crozza.

Tg2

Si replica sul Tg2 la sceneggiata del governo buono e dei sindacati cattivi. E si capisce: se Berlusconi non riesce a "riformare" niente, arriva alle Europee con un'agenda piena solo delle leggi e leggine fatte su misura per se stesso: un po' poco. Copertina di Valter Vecellio. E' morto il padre di Emanuela Orlandi e la sua scomparsa rimette in primo piano uno dei misteri d'Italia. Il signor Ettore era un dipendente del Vaticano. Emanuela fu rapita il 22 giugno del 1983. Si parlò di un ricatto alla Santa Sede e allo Stato italiano: Emanuela in cambio della liberazione di Ali Agca. Emanuela avrebbe oggi 35 anni e il signor Ettore se ne è andato aspettandola ancora.

Tg3

Parte bene il Tg3: il governo accelera la riforma delle pensioni, ma i sindacati scavalcati reagiscono con l'annuncio di uno sciopero generale; i governatori delle Regioni bocciano senza appello il "federalismo"; l'economia mondiale cresce, in Europa un po' meno e - dice l'Ocse - in Italia è sottozero. Poi, il Tg3 diventa una stanca rassegna di ufficialità: la Margherita che celebra Ezio Vanoni (prima di lui, in Italia non esisteva un sistema fiscale vero e proprio), Casini che difende Parlamento e partiti. Chissà perché il Tg3 mette solo in fondo la notizia dei quattro elicotteristi italiani che si sono rifiutati di fare da bersaglio ai razzi iracheni: e ora sono imputati di "ammutinamento", come quelli del Bounty.

sostegno delle attività culturali; interventi per i lavoratori precari dei beni culturali. Le critiche interne al governo riguarderebbero soprattutto la copertura finanziaria. E non verrebbero solo da Tremonti, che giudica eccessiva la spesa complessiva calcolata in circa 100 milioni di euro, ma anche da Maroni e Lunnardi: il ministro del lavoro avrebbe criticato gli interventi sui precari impegnati a sostegno della Tutela del Patrimonio artistico nazionale, mentre il titolare dei lavori pubblici se la sarebbe presa con la richiesta di attribuzione al ministero di Urbani dei fondi 2003 di Arcus (Arte, Cultura e Spettacolo), società creata dal ministero dell'economia, gestita dal ministero dei beni culturali e finanziata con il 3 per cento delle risorse delle grandi opere. Un pasticcio ministeriale, insomma.

Le critiche al decreto di Urbani, comunque, non nascono solo all'interno del governo. A protestare sono anche i maggiori provider di Internet, preoccupati dai compiti che vengono a loro imposti (e dalle dure sanzioni previste) contro la pirateria informatica. In base al provvedimento i fornitori di servizi telematici dovrebbero infatti vigilare e comunicare alle «autorità di polizia le informazioni in proprio possesso utili all'individuazione dei gestori dei siti e degli autori delle condotte segnalate». Una sorta di delazione obbligatoria. Ma forse più delle ragioni tecniche del rinvio del decreto conta la realtà politica di questa giornata, quella di un ministro solo e sempre più lontano dal suo premier e capo del partito che lo stesso Urbani ha contribuito a fondare.

g.vi.

L'incontro chiarificatore con il capo dell'esecutivo prima annunciato ma poi smentito

”

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

In edicola dall'otto marzo



l'Unità

a soli 7 euro in più